

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Lura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Togratta Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Forthmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto lo mattino, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altre franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine, corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

## ROMA 3 FEBBRAIO

### Problema alla Costituente

(Continuazione e fine.)

Abbiamo dimostrato che chiamare una dinastia perchè ci governi sarebbe tradire le tendenze e le speranze del nostro Popolo, disperdere l'intento morale della nostra rivoluzione, e tradire quel diritto che si è conquistato ad un politico perfezionamento dopo che si è saputo vivere senza regnanti con tanta virtù politica in momenti pieni di pericoli e di scellerate provocazioni. Abbiamo dimostrato che il Principato temporale dei Papi congiunto al potere spirituale sarebbe una sventura permanente ed invincibile per lo Stato Romano e per l'Italia. Abbiamo accennato che il nostro Popolo è degno di vivere ordinato ad una pura democrazia.

#### Conclusione

Cittadini rappresentanti del Popolo! Noi abbiamo un gran dovere da compiere, e nel varcare le soglie del Senato, rammentiamoci, che noi non potremo uscire di là, che o salvatori del Popolo, o traditori. Il destino della patria è con noi. Noi entriamo a distruggere ma per edificare sulle ruine del passato l'avvenire della patria; questo rammentiamo o cittadini perchè la storia dell'umanità ci rivela un terribile vero, e più che altrove noi lo veggiamo scritto su questi monumenti di Roma politica, e di Roma clericale, questo terribile vero che gli uomini sono stati sempre più abili a distruggere che a edificare; che più? Non sono calde ancora le ceneri di Vienna ah! mal difesa dalla generosa legalità di un'assemblea contro l'astuzia, contro le mitraglie di una corte iniqua e crudele? Non è viva tuttora la pomposa impotenza dell'assemblea di Francoforte dove la causa della nazionalità viene discussa nell'interesse dei governi? L'assemblea di Berlino dov'è snobbare la più disonorante umiliazione quando ha visto uscire dalle mani del Governo una costituzione politica che doveva uscire dalle sue, ed il Popolo Prussiano largheggiare di plausi ad una concessione del Re la quale soppiantò tutte le simpatie che il popolo aveva posto nell'esercizio di un proprio diritto, e finirà per rendere forse ridicola la memoria dell'assemblea. Nulla diremo dell'assemblea nazionale di Francia. La repubblica va cedendo per la seconda volta innanzi a un nome che fu sempre fatale alla libertà. Quattro assemblee pochi mesi hanno procedute dalle nostre e tutte ci hanno lasciato la prova che non basta l'intelligenza senza il genio e la virtù del sacrificio; che la generosità dà spesso la palma del martirio, e quasi mai l'alloro della vittoria; rammentiamoci o cittadini, che noi non siamo a rappresentare nè le nostre passioni nè i nostri pensieri individuali, ma la mente e i voti del Popolo; e poichè questo popolo fu tanto concorde nel confidarsi il proprio avvenire, e poichè nella nostra città non hanno combattuto le fazioni, nè si manifestarono differenze di colori politici, di opinioni, e di volontà come sorsero e si pronunciarono nell'altre recenti rivoluzioni d'Europa, sarebbe troppa vergogna, e troppo delitto, che la discordia sorgesse tra noi. Si direbbe che rappresen-

tanti discordi non sono rappresentanti di una nazione concorde, si direbbe che noi abbiamo recato alla tribuna non già l'idea e l'affetto del Popolo, ma la passione e il capriccio dell'individuo.

Cittadini! noi abbiamo presentato il problema, e qualunque non siamo giunti all'ultima risoluzione del medesimo, abbiamo pure palesato abbastanza che i nostri voti sarebbero per un reggimento popolare. Durante però la discussione, noi non abbiamo tenuto mai ragione delle circostanze estrinseche possono agevolare, e di quelle che possono difficoltà il compimento; e non ne abbiamo tenuto ragione per un motivo che si parà giustissimo, quanto semplice, a chiesia, ed è, che gli avvenimenti da cui siamo circondati vanno svolgendosi, e avvolgendosi di momenti in momenti con tanta varietà, che sarebbe stata temerità il dedurne un bene o un male per noi in modo fisso ed invariabile. Dimani forse la questione di Francia e l'Ungheria avran per noi una fisonomia all'intutto diversa. Noi vorremmo che la prima parola a risuonare nell'Assemblea fosse - Repubblica! - questo è il principio che ci freme nell'anima.

Ma noi rispetteremo il suffragio dell'Assemblea e quando crederà che quel principio possa attuarsi, o quando crederà che sa ne debba sospendere il grido. Perchè un uguale rispetto al suffragio dell'Assemblea non viene persuaso alle moltitudini da coloro che imprendono a guidarle? e son pure costoro, che invocavano la Costituente, e son costoro che invocavano e reclamavano il suffragio universale. Ebbene! ecco la Costituente, vera emanazione del popolo, vera conseguenza del suffragio universale. Che vogliono di più? vonno che le moltitudini imponano la loro volontà ai loro rappresentanti. Le moltitudini già l'hanno imposta conferendo il mandato; vorrebbe già dubitarsi della virtù e del coraggio dei Deputati? ma che è questo mai? a che tende questo seme di diffidenza e di sospetto? si vuol forse rendere impossibile ogni risoluzione ordinata, libera, e dignitosa per sospingere nella foga dell'anarchia questo popolo, che non merita, per Dio, di esser tradito, ed ubbriacato colle gioje feroci della dissoluzione? o non è questa per lo meno la via di togliere ogni potenza morale alla nostra Costituente, ed ogni dignità? si fa, che il Popolo in massa pronunzi i decreti che il popolo stesso riservò alla Costituente, e così il popolo distrugge disonora l'opera sua, e fa che o ne rimanga violentata la coscienza dei Rappresentanti, o se la coscienza di questi è conforme ai desiderii del Popolo, fa che i suffragi manchino dell'impronta della spontaneità, e possano venir sempre in sospetto di essere stati violentati ed estorti. Se si vuole indipendente l'assemblea, non comincino gli agitatori del popolo a comprometterne l'indipendenza. Se l'assemblea compirà i doveri avrete a salutarla redentrice della patria, e se ardirà di tradirla la infamerete, la punirete, la sperderete — si ... ma qual criterio avrete per giudicarla quando voi stessi avrete attentato alla libertà, all'indipendenza morale del suo voto?

Guai a chi ardisce di tradire il nostro popolo! non merita d'esser tradito!

CESARE AGOSTINI

#### COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

L'Apertura dell'Assemblea Nazionale è un tal atto e di tanta grandezza che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intero, prova novella dell'esserne degni.

Lunedì 5 del corrente Febbrajo l'Assemblea sarà aperta. I Rappresentanti del Popolo, udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in Araoeli alle ore 11 antimeridiane, scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avvieranno pel Corso fino alla Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Apollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entreranno sulla piazza della Cancelleria ascendono a quel palazzo, nel quale va a risiedere l'Assemblea.

I Rappresentanti del Popolo procedendo a piedi, saranno accompagnati da Caporioni colle loro insegne, dalla Commissione municipale, dai Circoli, come da ogni altra classe di Cittadini. La Guardia Civica, le Truppe di linea, le Artiglierie e l'Arme politica, i Vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le pareranno a festa. La sera, luminaria e concerti musicali.

Romani! La storia, ch'è testimonia ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febrajo, e li vostri figli e nepoti benediranno a Voi che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la Sovranità del Popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio li 3 Febbrajo 1849.

Per la Commissione IL PRESIDENTE CURZIO CORBOLI  
I Segretari Antonio Fabj Leopoldo Fabri

Ecco l'ordine secondo il quale i Rappresentanti del Popolo col corteggio si condurranno al palazzo della Cancelleria.

I Rappresentanti del popolo si aduneranno nel Palazzo de' conservatori in Campidoglio la mattina del giorno 5 alle 9 antim.

Uscendo dal palazzo e attraversando il piazzale alle ore 10 andranno in chiesa entrando dalla porticella.

Finite la messa usciranno i Rappresentanti dalla stessa porta e discendendo dal Campidoglio, si avvieranno per lo stradale indicato.

Aprirà la marcia un drappello di dragoni a cavallo. Altro drappello di carabinieri a cavallo.

Un plotone di zappatori civili. Il concerto de' carabinieri. Il comm. del 1 batt. a cavallo.

4 plotoni del d. 1 batt.

1 plotone di tiraglioli.

La bandiera regionaria fiancheggiata dalla guardia civica e dai vigili alternativamente.

I famigli della Comm. in gran tenuta.

La Commissione Municipale.

Il concerto dei vigili.

La bandiera italiana.

I Rappresentanti del popolo.

Lo stato maggiore ed ufficialità della civica e di ogni arma.

La rappresentanza dei Circoli colla loro insegna o bandiera. Saranno tutti fiancheggiati dalla civica.

Verranno al seguito. Il batt. Universitario.

Il concerto dei dragoni.

La guardia civica.

L'artiglieria civica.

Il battaglione della Speranza.

I zappatori della 1. legione — Concerto — 1. legione.

Il reggimento de' volontari.

Carabinieri a piedi — Finanzieri.

Ogni altro corpo di linea per ordine facoltativo con l'artiglieria nel centro.

Il concerto nazionale e li cantori.

Chiuderà la marcia tutta la cavalleria disponibile.

Giunti alla Cancelleria, il 1. batt. che va alla testa si serrerà in massa sulla sinistra del palazzo dalla parte della chiesa. Le ali che fiancheggiano accompagneranno i Rappresentanti entro il palazzo e sulla scala. Tutti i corpi cittadini entrano nel cortile ove si fermano. Tutta la civica, e la truppa di seguito defilerà innanzi al palazzo.

#### DISCORSO DI GIUSEPPE MONTANELLI MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI IN TOSCANA

Detto al Consiglio Generale il 51 Gennaio

Giunta la discussione dell'Indirizzo allo importantissimo punto della politica estera, io sento come mi incomba un sacro dovere, che è quello di manifestare più ampiamente di quello che non si potesse fare nel discorso della Corona, i principj che governavano la politica stessa.

Non sono più i tempi in cui la diplomazia si debba coprire nel mistero come l'Iside Egiziana. Alcune riserve

sono necessarie, ma quando la questione politica è questione di sangue, quando quei principj stessi che si agitano nei Gabinetti saranno domani cagione, che migliaia di vite sieno poste in pericolo, i governi hanno debito di renderne conto ai popoli. E tanto più questo dovere lo sento io, imperocchè al Ministero degli affari esteri della Toscana si facesse spesso rimprovero di avere sacrificata a poetiche fantasie l'unione positiva degli stati italiani. Io non rifiuto il titolo di poeta; vorrei meritarmelo; e so che in un periodo di commozione e di palingenesi come è il nostro, quando il mondo politico è scosso come la terra nell'ora del terremoto, quando scaturiscono elementi così nuovi dei quali non v'ha esempio nell'istoria, quando lo spirito di Dio soffia su i popoli agitati come sull'onde del Caos, so che allora le norme della prudenza ordinaria non bastano, e la ispirazione anche del reggimento degli stati ha i suoi diritti. Ma mi sarebbe di profondo dolore veramente se potessi credere di avere per nulla nociuto all'unione della quale fui sempre grandemente sollecito. Gravissimi affari furono agitati nel breve intervallo del mio Ministero. Richiamerò la vostra attenzione più specialmente sopra quattro questioni nella trattativa delle quali apparirà maggiormente il concetto della nostra politica; e sono: la questione di Lunigiana, la questione Siciliana, la questione Romana, la questione Nazionale.

*(Qui il Ministro parla a lungo della vertenza col Governo piemontese per la questione della Lunigiana: per brevità ommettiamo questo passo.)*

Altra questione molto grave fu la questione Siciliana. Dovemmo interrompere i rapporti diplomatici con Napoli. Il fatto è grave, ma noi sentiamo di non aver nessuna colpa, sentiamo di poterci giustificare completamente.

La rivoluzione Siciliana giustamente eccitava le simpatie di tutti i popoli della Penisola, eccitava più particolarmente simpatia nella Toscana, e a questa simpatia partecipava il governo, partecipavano i Parlamenti. Nel discorso della Corona dell'anno decorso vi erano parole piene di affetto per la Sicilia. Il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo Toscano riconosciuta di diritto. Era ricevuto il Commissario che la Sicilia inviava in Toscana. Nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandava il Commissario di Sicilia; domandò la recognizione di diritto, domandò la facoltà d'inalzare lo stemma siciliano. Noi certo non volevamo mancare a noi stessi, nè tradire le promesse che erano state fatte avanti di noi, tanto più che un'espessione di simpatia a riguardo della Sicilia era una necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della Sovranità nazionale. Credemmo dover tener sospesa la recognizione di diritto per un riguardo alle potenze le quali si erano interposte mediatrici fra Napoli e la Sicilia.

Non credemmo dover rifiutare la domanda che il Commissario Siciliano ci faceva d'inalzare il suo stemma, tanto più che l'inalzamento dello stemma non alterava la recognizione di fatto, avendo avuto un esempio anche fra noi nel Console di Spagna, il quale per molti anni in Livorno, senza che la Spagna fosse riconosciuta di diritto, teneva inalzato il suo stemma.

Il Governo di Napoli, il quale non aveva reclamato per la simpatia manifestata a favore della Sicilia nel discorso della Corona, non aveva reclamato per la recognizione in fatto de' Commissarij Siciliani, credè dover reclamare contro l'inalzamento dello stemma da noi consentito e contro le parole pubblicate contemporaneamente a quella concessione; e ci faceva intimazione di fare abbassare lo stemma e di ritrattare le parole del *Monitore* entro 24 ore, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della dignità, in cui ogni governo deve trovare il precipuo elemento della sua forza, non ci consentiva alcuna esitazione nella risposta. Noi interrompemmo i nostri rapporti diplomatici colla corte di Napoli. Non volevamo peraltro che si dicesse aver noi trascurato alcun mezzo di conciliazione.

Quindi invocammo la mediazione dell'ambasciata Francese che si prestava a far vedere il fatto nel suo aspetto. Ritrazioni non ne avremmo mai fatte, ma si desiderava che il fatto fosse conosciuto nel suo vero aspetto, e non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. E di questi uffici s'incaricava gentilmente l'ambasciata Francese. Ancora non ottenemmo il risultato che desideriamo, ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni ufficiali, e siamo contenti che la Commissione in un'emenda che proponeva abbia emesso a questo proposito più esplicite dichiarazioni. Noi desideriamo vivamente che la bandiera della Costituente diventi bandiera di unione tra quei due popoli Italiani, e sotto quella bandiera cessino le guerre fratricide, e Napoletani e Siciliani si stringano la mano nel santo nome d'Italia. Questo voto sia loro accetto, come quello che muove dalla Toscana, che vide i suoi figli uniti coi Napoletani nei campi di Curtatone e Montanara.

Io non posso non rammentare palpitando il giorno 29, quando trenta soli restammo a far fronte all'esercito di Radetzky, e vicino a me cadeva un capitano Napoletano gridando: Viva l'Italia! Raccogliete, o fratelli Napoletani, o fratelli Siciliani, raccogliete quel grido dei vostri santissimi morti; unite le fiamme dei vostri vulcani, e col loro impeto accorrete alla santa crociata che presto ricomincerà.

Piena di difficoltà era la questione di Roma, e le difficoltà nascevano dal conflitto che in questa questione si manifestava fra due principj, il principio nazionale, e il principio cattolico. Questi due principj furono congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col grido: Viva Pio IX, noi ottenemmo riforme, ottenemmo costituzioni, cominciammo la guerra dell'indipendenza.

Nè io posso senza commozione rammentare lo spettacolo che presentava Milano quando vi entrati quattro giorni dopo l'ammirabile insurrezione. Pareva d'entrare in un tempio, la lava della rivoluzione era sempre bollente, il busto di Pio IX era sopra tutte le barricate incoronato di fiori; il Viva Pio IX, sopra tutte le bandiere! Vi sono momenti nella vita degli individui come nella vita dei popoli che hanno la freschezza dell'ora del mattino. Era uno di quei momenti quello della Lombardia risorgente per la concordia dei due più grandi affetti che possano commuovere il cuore umano; l'affetto di patria, e l'affetto religioso.

I due principj malauguratamente si divisero durante la guerra. Pio IX che aveva capitanato il movimento italiano finchè era stato movimento pacifico, credè che al carattere augusto di capo della Chiesa non convenisse capitaneare il movimento stesso, quando diventava guerriero. Ma la nazione impegnata nel grave cimento si credè allora abbandonata dal padre suo; da cui quella serie di avvenimenti i quali facevano poi capo alla partenza di Pio IX da Roma. Io non ho bisogno, o Signori, di dire le difficoltà diplomatiche che nascevano per questi fatti. Da un lato il Capo augusto della religione cattolica, il Principe col quale gli altri principi italiani erano collegati; dall'altro il movimento di un Popolo che fremeva nella nazionalità non intendeva essere arrestato nel suo corso. E la questione di Roma tanto più diventava difficile, in quanto per il principio colà rappresentato, assumeva l'aspetto d'una questione cosmopolitica, e dava a tutti il pretesto d'intervenire nella causa italiana.

Noi credemmo dovere stabilire come fondamento della nostra politica a riguardo di Roma due solenni principj. Il primo dei quali era la reverenza dovuta al Capo augusto della religione cattolica. Imperocchè noi siamo cattolici, noi vogliamo conservare le tradizioni cattoliche, noi crederemmo sventura estrema per l'Italia, se agli altri elementi di dissidj si aggiungesse anche quello dello scisma religioso; e sotto questo aspetto intendevamo mantenere sempre i rapporti che la Fede cattolica ci imponeva col Capo augusto di Lei. Dall'altra parte vi era la reverenza al voto libero delle popolazioni; ed invero in ciò che non attiene al principio sostanziale della fede la volontà delle nazioni legalmente manifestata costituisce la legge suprema. Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima quel governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale, nella seconda diventava governo di fatto, invocando una costituente in cui il voto libero delle popolazioni dello stato pontificio si dichiarasse. Partiva da Roma il Pontefice; dovevamo noi ritenere, che con lui partisse il governo? e che il governo costituzionale per quella partenza si fosse sfasciato? Dovevamo senz'alcun riguardo al principio del governo costituzionale correr dietro al Principe che partiva?

Il Principe in un governo costituzionale è integrato dal Ministero responsabile; il Ministero restava a Roma, l'assemblea col quale era divisa la sovranità non dichiarava ancora sciolto il governo, non dichiarava consumata la rivoluzione. In questa condizione di cose noi avremmo creduto mancare al principio del governo costituzionale se avessimo subito allontanato il nostro rappresentante da Roma.

Se fossero durate le cose in questo stato d'incertezza, saremmo forse scesi nel concetto di avere due Rappresentanti; l'uno presso il governo costituzionale che tuttora rimaneva in Roma, l'altro presso il sommo Pontefice. Ma quando il governo costituzionale si sfasciava, non restava in Roma che un governo disfatto, finchè la Costituente non avesse proferito il suo voto. Allora potemmo consentire che il nostro rappresentante restasse a Gaeta insieme col corpo diplomatico che colà si era recato. La nostra politica prenderà norma dalle nuove contingenze, tenendo sempre fermi quei due principj che io vi diceva, cioè la reverenza al Pontefice, e la reverenza al libero voto delle popolazioni.

Intanto noi abbiamo protestato contro l'intervento straniero, e per quanto abbiamo ragione di credere che le

supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come Italiani, e come Cattolici. Come Italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qualvolta estere potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle baionette; e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri.

Mi resta a dire in qual punto il nostro Ministero trovasse la questione nazionale, e quali fossero i principj coi quali in tale questione ci governammo. Diceva Metternich essere l'Italia una espressione geografica. Il moto italiano deve riescire a tal fatto che sia una mentita al Ministero Viennese. Noi dobbiamo costruire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finchè l'Italia non sia. Noi inaugurammo il risorgimento in nome d'Italia; noi combattemmo gridando: Viva l'Italia; ma sventuratamente ci domandiamo dov'è l'Italia, e resta la definizione di Metternich.

I governi i quali hanno amministrato la cosa pubblica nel periodo del risorgimento dovranno render conto severo delle pratiche che abbian fatto per soddisfare a questo desiderio della nostra nazionalità.

Tre formule furono proposte per risolvere il gran problema: la *lega*, la *federazione*, la *Costituente*.

Secondo il concetto della lega, la personificazione italiana sarebbe consistita in un trattato fra i governi italiani. Secondo il concetto della federazione esisterebbe una Dieta permanente al di sopra dei singoli stati. Secondo il concetto della Costituente, un'Assemblea eletta dal popolo italiano dev'essere convocata, e prima quest'Assemblea deve completare se medesima pensando ai modi del pronto riscatto; poi effettuato che sia il riscatto, provvedere a ordinare la nazione. Prima dell'insurrezione Lombarda bastava la lega a soddisfare ai bisogni dei popoli, imperciocchè allora supremo bisogno fosse quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero; e fare un fascio delle nostre forze e per difendere le conquistate istituzioni, e per riscattare i fratelli gemiti sotto la straniera servitù; ma nulla allora si fece per soddisfare a questo bisogno: non trovai tracce di lega politica iniziata fra gli stati italiani prima dell'insurrezione lombarda; trovai solamente iniziata una lega doganale.

Dopo l'insurrezione lombarda era insufficiente la lega; allora l'avevano fatta i popoli. Tutti erano stati egualmente commossi al grido delle città lombarde, tutti si erano sentiti spinti come da mano fatale verso le Alpi; e il sangue romano, il sangue toscano, il sangue napoletano, il sangue siciliano si confondevano insieme.

Cominciata la guerra il bisogno era d'istituire un centro che dirigesse le forze divise; a questo centro poteva provvedere la Federazione. Ma invece solamente dopo l'insurrezione lombarda cominciarono a farsi trattative di lega. Una proposta di lega difensiva venne nel maggio da Roma dal Ministero Marchetti; si trattava soltanto di lega difensiva, aggiungendo che poteva dirsi compreso in questa lega anche la guerra contro lo straniero perchè difesa nella nazionalità.

Questa proposta non ebbe alcun effetto. Nel settembre passato si tenevano in Roma delle conferenze per una nuova proposta, la quale veniva dall'Abate Rosmini; questa non era proposta di lega, ma di federazione, perchè espressamente voleva istituire una Dieta centrale. Ma credete voi, o Signori, che il nostro Ministero trovasse già avanzate le trattative sopra questa federazione proposta dal Rosmini, la quale era certamente un gran passo, e molto più della semplice lega proposta dal Marchetti?

Noi trovammo la proposta della federazione Rosmini respinta e da Torino e da Roma medesima; invece trovammo due proposte, le quali non andavano al di là dei termini di una semplice Lega; una moveva dal gabinetto di Torino, l'altra dal Ministero Rossi.

Si trattava in ambedue di un trattato fra i tre governi di Torino, Roma, e Toscana; e nella proposta Rossi, non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse esser compresa l'indipendenza d'Italia.

Più generosa era la proposta torinese, dove nel primo articolo si parlava almeno d'assicurare la nazionalità e l'autonomia degli Stati; ma nè dall'una nè dall'altra sarebbe soddisfatto al bisogno supremo di creare un potere centrale permanente, nè dall'una nè dall'altra si sarebbe soddisfatto all'altro bisogno di avere dei rappresentanti i quali avessero la fiducia del popolo.

Fu detto che Napoli stava per accedere alla lega, e che fu gran sventura che il ministero democratico turbasse queste trattative.

Io sento il bisogno di fissare lo stato delle cose, onde giudichiate la grave colpa che ebbe questo ministero democratico.

(*Quivi il Ministro legge due lettere pervenute da Napoli, la cui conclusione si è che le trattative non hanno avuto alcun favorevole risultato.*)

Vedete adunque come quelle speranze fossero fantasmil Ora si giudichi se con la formula della Costituente si recasse veramente un grave pregiudizio.

Noi proclamammo la Costituente, e prima che fosse proclamata nel programma ministeriale io l'avevo proclamata a Livorno come Governatore. Ho bisogno, o Signori, di fare una dichiarazione.

Fu detto che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato che mi era stato affidato dal Ministero. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica, le disprezzo. La mia professione di fede, l'ho scritta non coll'inchiostro, ma col sangue, e basta (*applausi*); ma quando le accuse cadono sulla persona pubblica è dovere smentirle.

Ora, o Signori, io dirò che prima di andare a Livorno manifestai qual era il mio programma. Il Capo del Ministero ch'è colà mi mandava, il venerabile Gino Capponi, può rendere testimonianza della mia schiettezza. Io gli diceva come credessi la Costituente solo rimedio alla divisione degli animi, la Costituente sola bandiera di nazionalità.

Io diceva che se fossi andato a Livorno, ove mi chiamava l'acclamazione di quel popolo, non avrei potuto non manifestare questo mio programma; ed il Presidente del Consiglio al quale faceva queste dichiarazioni mi rispondeva che andassi, e che facessi ciò che la coscienza m'ispirava. Qui sono persone che possono testimoniare. Così io rispondo a quelle indegne accuse che mi pesavano sul cuore (*applausi*).

La Costituente fu scritta nel programma ministeriale. Ma la Costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che ravvicinasse al nostro ideale lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col Ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nella idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze, ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conclusa.

Entrammo in seguito nelle trattative di federazione, e col Ministero Mamiani, e col Ministero Gioberti.

La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

Dichiarammo poi sempre che Lega o non Lega, Federazione, o non Federazione, Costituente o non Costituente, il punto principale nel quale intendevamo di esser sempre uniti era quello della guerra contro lo straniero, imperocchè questo sia il supremo bisogno a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricomincia quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami su i campi di Lombardia, certo i Toscani non mancheranno all'appello (*approvazioni*).

Io vi ho esposto quali fossero i principj della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità, e non ho bisogno di dire come conforme a questi principj fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Brusselle.

Ora considerate o Signori la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica.

Prima dell'insurrezione della Lombardia i popoli italiani erano vengini all'idea del riscatto: erano allora giorni d'entusiasmo sublime, giorni nei quali la guerra dell'indipendenza si presentava alla mente come un poema magnifico. Principato, Pontificato, Popolo, tutti, concorrevano insieme in quel grande pensiero; erano i giorni del settembre, tutti di trasfusione, d'amore; erano i giorni del Marzo, quando col nostro fucile in mezzo alle grida e gli evviva, partivamo verso la Lombardia; tutti i venti allora spiravano secondi: ma alla speranza della vittoria succedeva la disfatta, e peggio ancora della disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Disgraziatamente l'infortunio non ci aveva riuniti, noi non eravamo stati come i fratelli, i quali nel giorno del lutto domestico obliano le passate querele, e si stringono la mano, e sulla tomba del padre che è morto giurano la loro unione. (*Applausi*)

Noi non sentimmo neppure il rancore delle umiliazioni sofferte: avevamo con grande iattanza gridato « fuori i

barbari e Radetzky era rientrato trionfante in Milano; ed invece di strappare i nostri giornali; di chiudere i nostri Circoli e i nostri parlamenti, correre a milioni sui campi di Lombardia, seguitammo la vana iattanza, che il barbaro, ed io l'ho sentito ci ributtava in faccia. (*Applausi*)

I Piemontesi accusavano i Lombardi, i Lombardi i Piemontesi; l'Italia settentrionale, l'Italia meridionale; i Repubblicani i Monarchici; i Monarchici i Repubblicani; e la Toscana, la Toscana così raggiante dall'aureola del martirio sulle rive del Mincio; oh! come io la ritrovava al mio ritorno dalla prigione! Vi confesso, o Signori, fu doloroso spettacolo per me quello degli Austriaci vittoriosi, striscianti le loro sciabole per le strade di Verona; ma spettacolo più doloroso di quello io ritrovava in Toscana, quando dalla stessa terrazza dove un anno avanti aveva sentito pronunziare il giuramento nazionale di tre città insieme riunite, da quella stessa terrazza, nella sera che il popolo salutava il mio ritorno, io vedeva il campo di Pisa!!! (*applausi*)

La nostra politica, fu iniziatrice; e se una iniziativa politica si debba dire isolamento, allora dite che s'isolava la Toscana, quando nel medio evo collo splendore delle scienze e delle arti rompeva la notte della barbarie. Allora dite che s'isolava la Toscana, quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del commercio, la prima a distruggere i fidejcommessi, la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che s'isolava la Toscana, quando in tempi a noi più vicini era la prima a inalzare la bandiera tricolore. (*applausi universali*)

## NOTIZIE

ROMA 5 febbrajo

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Signore

Una dolce speranza rallegrava le menti; il cuore di ogni verace Italiano palpitava per l'agognata indipendenza e per la libertà della Patria.

Fù benedetta quella speranza e quel palpito, e tutti i buoni cooperarono a gara, e larghe e spontanee furono le offerte per concorrere alla rivendicazione della libertà. Sorte avversa o malignità dei tristi, i quali operarono a nostro pregiudizio magnificando il danno del primo scontro disseminarono i germi di scoramento, di diffidenza, di paura, e condannarono inefficace ogni sforzo generoso, per cui caduti gli animi dalla bella speranza anche i doni rimasero trascurati. Ma il valore Italiano non poté essere pienamente soffocato, nè estinto negli animi dei buoni il desiderio di gloria per la qual cosa il Popolo sorse a novella speranza.

Onorati noi della fiducia di esso procurammo di rispondere con ogni mezzo al miglioramento sociale, ed alla conservazione dell'ordine per la forza materiale. Fu perciò comandata la verificaione di quelle somme che erano state donate, e quindi contrattate le armi necessarie.

Una quantità considerevole di fucili sarà pronta, e prima, che decorra la metà del prossimo febbrajo. Occorre perciò, che quei generosi, siano Cittadini particolari, siano Municipj i quali offrono d'incontrare il dispendio, spendano il contante in questa Capitale col mezzo di persona fida a cui sia fatta ancora abilità di ritirare le armi. Quei Comuni, poi, i quali o condotti da parsimonia, o da altra qualunque causa non concorsero all'offerta, ricordino esser giunto il momento solenne, supremo in cui ogni sforzo è necessario al bene della Patria. Quando noi ci potremo conservare nella decorsa tranquillità che è veleno di morte ai nostri nimici, Noi avremo conquistata la nostra Indipendenza: ad essi non restano che vani sforzi in suscitare l'anarchia e la discordia civile; potrebbero anche tentare di eccitare il disordine facendo mostra, ed impeto di poca gente prezzolata, perduta, ma l'unione dei fratelli cittadini e militari gli annienterà. Il Cittadino risorto a libertà, conscio de' suoi sagri diritti saprà generosamente difenderli, e per tal modo la nostra indipendenza sarà stabilita. Demmo straordinaria prova all'Europa, come il fermo volere e l'unione operi i grandi avvenimenti senza spargimento di sangue e che perciò siamo maturi ad ogni modo di onesia pienissima libertà, e l'Europa dovrà concorrere a consolidare. Tutte le cure adunque di V. S. siano rivolte a sollecitare la spedizione dei fondi da quei Particolari, e Comuni che li offrono per l'acquisto delle Armi non che ad eccitare gli altri onde ne imitino l'esempio; nè trascuri di vigilare che Armati e Popolo sian congiunti in una amorevole fratellanza onde siano impediti o rese vane le

mene di loro che sono contro Noi; ed in attesa di sollecito riscontro mi confermo.

Roma li 31 Gennajo 1849.

Servitore.

CARLO ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO CIRCOLARE.

Signore,

Si conosce per sicuri rapporti che gl'inimici della nostra felicità non avendo potuto sovvertire con gli altri mezzi usati sin ora, tentano nuove arti per immergere, se fosse possibile, la Patria nel sangue, e nell'anarchia. Trasmettono essi ai Comandanti ed Ufficiali della Milizia Cittadina e di Linea alcune stampe in nome del Generale Zucchi, il quale degenera figlio e traditore d'Italia, procura di suscitare discordie fraterne e tumulti, simulandosi commissariato di Lui che dal nostro REDENTORE ebbe solo missione di pace, e di conciliazione: commissariato di Lui che pavido di mancare alla santa missione negò di cooperare alla cacciata dello Straniero. E sia credibile che ora dimentico di Se, dimentico del dovere che ad ESSO impone il venerando Ministero voglia gittare i figli, e fratelli suoi nella perturbazione e nell'anarchia? No quel tentativo accoppia l'inganno al delitto.

Ad evitare che alcuni di troppa fede siano tratti in errore, ella si compiaccia di chiamare immediatamente a se i Capi di ogni Arma ed i Comandanti i Battaglioni, le Compagnie o frazioni isolate della Milizia Cittadina, e d'inculcar loro, che ricevendo stampe o qualunque lettera che possa aver indizio di tentare una Sovversione, le portino tantosto a Lei, che le trasmetterà a questo Ministero.

Insinu ai medesimi di conservare quei sentimenti che si convengono ad un verace Italiano, e dei quali la massima parte ne detto manifesta prova nel bell'ordine conservato nelle elezioni, e nella concorrenza spontanea in cooperare al risorgimento della nostra Nazionalità, della qual cosa renderà distinte grazie a tutti in nome del Governo. Dichiaro che sarà rispettata e garantita pienamente la libertà dell'opinione; ma che però si esige dagli impiegati onestà di azione, e fede nell'adempimento del proprio dovere. Che in tutti, e maggiormente in quei che vivono agli stipendii del Popolo sarà punito qualunque atto tendente a sovvertire l'ordine stabilito, ovvero a menomare od impedire l'effetto delle providenze governative.

Tanto le sia di norma e mi confermo con stima.

Roma li 2 febbrajo 1849.

Servitore.

C. ARMELLINI.

— Roma è tranquillissima. Tutti attendono con ansietà il giorno 5, nel quale in mezzo a gran solennità si aprirà la nostra Costituente. Dal Programma che rapportiamo, ognuno vedrà quali sono i preparativi per questa festa cittadina. Avvisiamo che il sig. Ministro de' Lavori pubblici ha convenientemente disposto all'uopo il palazzo della Cancelleria, ove s'adunerà la Costituente e fatto allargare le tribune perchè maggior quantità di pubblico potesse trovarvi sito. Frattanto molto popolo è ogni sera intervenuto nel palazzo di Montecitorio per imparare l'inno nazionale che nell'indicatedo giorno si canterà.

Dal giorno, in cui è venuto il 4. Reggimento di Fanteria leggiera comandato dal bravo Colonnello Masi, molta gioventù è andata ad arruolarsi in esso.

BOLOGNA 31 gennaro

Dappresso alla rinuncia del sig. avv. Zanolini è stato eletto a Consultore di questa Legazione il sig. dott. Giuseppe Gonnelli.

— Oggi sono partiti alla volta di Roma alcuni dei nostri deputati alla Costituente. (*Unità*)

NAPOLI 31 gennaro

Il primo giorno dell'entrante febbrajo, è giorno solenne per la nazione, la quale vede nuovamente riuniti i suoi rappresentanti nell'augusto recinto, che ancora ecoeggia della loro libera e cittadina parola. Sapremo infine a che intende questo ministero, che tante e sì mortali offese ha recato alle nostre istituzioni; sapre-

mo affine quale sarà l'attitudine che assumerà a fronte della nazionale rappresentanza, la quale già lo condannò generosamente, senza ch'esso avesse saputo trarre da quella generosità il frutto, che tutti speravano e che persuase il sacrificio. Se la franca e leale parola di uomini, che in tempi duri e difficili non prostituirono la loro coscienza alle lusinghe, alle corruzioni, alle minacce del potere, può aver forza alcuna presso i nostri concittadini, noi gli esortiamo a non turbare con un sol grido la solennità di quel giorno. La riapertura delle nostre camere legislative si compia con quella maestà, che le compete, e non si dia argomento ai tristi di gridare che una fazione esista, la quale cerca pretesti per produrre il disordine. Oramai è giunto il tempo di conoscere qual sia veramente questa fazione, che dal disordine cerca di trar profitto per assicurare il trionfo dei suoi perversi destini. Traditori e vili al tempo stesso, essi saranno oppressi e schiacciati dalla dignità del vostro contegno, e mostrerete al mondo intero di essere oramai maturi a libertà, se chiudendo in voi i generosi affetti, lascerete ai vostri rappresentanti la cura di tutelare i vostri interessi e di difendere i vostri diritti.

Non crediamo inutile, meno per l'interno dello stato, che per fuori, di annunziare che la città, turbata momentaneamente dai leggieri inconvenienti di ieri l'altro, ritornerà ieri ed è oggi nella sua perfetta tranquillità, la quale non sarebbe mai alterata dal popolo, se si vegliasse sempre più ad essere meno indulgenti con pochi della plebaglia di qualche lontano quartiere tenuti a prezzo, come macchine-a-sollevazione, e di cui si desta lo stolto e colpevole fanatismo a pro di una forma di governo che non potrà mai più ritornare. Questa poca gente, impossibile per se stessa a riuscire nell'intento, è considerata però utile a far nascere subugli, che la città non è tranquilla, che è divisa in cozzanti fazioni, che è forza aumentarvi il rigore, tenerne sempre disarmati i cittadini, ricingerla se è possibile di maggiori mezzi d'offesa, e diremo quasi *imbastigliarla*. Varrebbe ad altro quella indulgenza verso attrupamenti che noi designammo all'autorità, che l'autorità certo non ignora, attrupamenti dalle bandiere bianche, diverse insomma da quella che sventola sui castelli, e tra le fila dell'esercito.

Non tolleri più l'Autorità con tanta benevolenza, con tanta benigna compassione la mostra che a quando a quando fa di se con nastri rossi o bianchi qualche caporione della più rotta plebaglia, abbia a vile essa per la prima di veder, che si vile razza di uomini debba darle continuo pensiero, abbia a vergogna di veder che è financo accusata di connivenza con simile gente, si valga verso d'essa di quell'energia che non le è nuova per imputazioni assai men gravi; e la città, se ne assicuri, sarà tranquilla; la fazione se c'è, è quella. Quando si volesse dire che ve ne è un'altra, il che noi non crediamo, ciò non toglierebbe mai che quella prima vi è sempre, e che se è fazione, dev'essere non protetta, non favorita, non tollerata, ma repressa, avversata, punita. Eppur essa non lo è, e chi sa quando il sarà. — Quando il sarà, il paese non sarà più commosso da continue minacce, da perenni perplessità, da eterne apprensioni. (Libertà)

## Sicilia

**PALERMO 20 Gennaio**

Ammirabile è la tranquillità ed il senno mostrato dal Governo e dal Parlamento.

Figli entrambi d'una gloriosa rivoluzione tengono fisso lo sguardo alla meta segnata da quella, e vanno migliorando gli ordini interni senza distogliere la mente dal supremo fine dell'indipendenza.

I continui Indicizzi che dalle provincie giungono a Palermo smentiscono pienamente la voce che un potente partito aneli l'antico ordine di cose, e dimostrano anzi il fermo proposito di conservare la libertà che già loro costa tanti sacrifici di danaro e di sangue.

Un decreto del parlamento annunzia che i biglietti del prestito coattivo saranno ricevuti col beneficio dell'aumento del quinto del loro valore in pagamento di prezzo dei beni nazionali, canoni o rendite, onde maggiormente consolidare il pubblico credito. Abolito il dazio sul macino che tanto gravitava sul povero, venne votato un aumento di dazio sui generi così detti di lusso.

Ma poichè la Sicilia per la parziale sua indipendenza, come l'Italia tutta per quella dell'intera penisola avrà mestieri di adoperare le armi, fu istituita una scuola militare cui venne preposto il valente Direttore del Genio Stefano Zirilli.

Il Ministero della guerra ha quindi modificato l'ordinanza del 26 gennaio 1831 che permette il concentramento del comando di tutto l'esercito in un ufficiale generale, il che consentaneo al

principio informatore d'un governo assoluto sarebbe in opposizione a quello d'un governo forte della rivoluzione.

Onde aumentare l'effettivo dell'armata decretava il Parlamento di reclutare tre individui sopra ogni mille abitanti, operazione favorita dalla sollecitudine degli impiegati non meno che dal buon volere delle popolazioni.

Palladio dell'ordine e dell'indipendenza la guardia nazionale non poteva essere trascurata dai rappresentanti del popolo Siciliano.

Ecco alcune disposizioni adottate intorno a sì importante argomento.

La Guardia Nazionale è composta:

1. Di tutti i Siciliani dai 18 ai 60 anni atti alle armi.
2. Di tutti gli altri Italiani legalmente domiciliati in Sicilia da due anni.
3. Da stranieri che oltre al legale domicilio abbiano acquistata la cittadinanza Siciliana.

È approvata la mobilitazione della Guardia Nazionale dello Stato. La elezione dello stato maggiore è fatta per schede segrete.

Il Parlamento emise pure una legge sulla stampa da aver vigore durante lo stato di guerra. In questa è prescritto che tutti gli scritti debbano essere firmati dall'autore o dal tipografo. È inoltre severamente vietata la pubblica affissione di qualsiasi stampa o manoscritto senza un permesso dell'autorità Municipale, permesso che non potrà essere negato. (Corr. Merc.)

**LIVORNO 31 Gennaio**

Ieri sera alle sei erano invitati al Circolo Nazionale i presidenti di tutti i circoli parrocchiali, e molti cittadini.

Grave questione doveasi discutere. I Circoli di S. Sebastiano, e della Madonna, non che il Cittadino Demi avevano formulate diverse proposizioni tendenti tutte a provocare rappresentanze presso la Dieta Elvetica, onde intimargli, che se non rinvocasse gli ordini inumani emanati contro i Refugiati Lombardi, che se non richiamasse i Reggimenti Elvetici da Napoli, si sarebbe usato di rappresaglia contro il Commercio della Svizzera e contro i suoi nazionali stabiliti in Italia. — Il Circolo di San Sebastiano fissava pure il termine perentorio di 45 giorni.

Infine sulle proposizioni riunite dei Socj De Benedetti, La Cecilia e il Mugnaini, l'adunanza deliberava all'unanimità, 1. Che si facesse un indirizzo al Governo Toscano perchè agisse presso la Dieta Elvetica, onde ottenere l'adozione di misure più umane inverso i profughi Lombardi, e la chiamata dei reggimenti da Napoli; ove la dieta non desse ascolto alle giuste reclamazioni, il Governo Toscano interdicesse ogni traffico con la Svizzera ec. ec.; 2. Che si mandassero indirizzi a tutti i Circoli Italiani perchè tutti dimandassero ai loro governi di porre in opera gli stessi espedienti chiesti al Governo Toscano, e perchè ne dassero subito riscontro. (Corr. Livornese.)

**MODENA 27 gennaio**

Abbiamo che la Civica di Carpi si diceva sciolta, perchè alcuni individui di essa (in abito civile però) crederono bene di avvisare un faentino caduto loro in sospetto (fermando il legno, che lo trasportava a Modena) a condursi con prudenza, ed a non intromettersi in cose che nol riguardano, sotto minaccia di castigo se non credesse al consiglio.

Il vetturino carpense, arrestato a Modena per istanza del viaggiatore perchè palesasse i nomi dei suddetti individui, dice non averne conosciuto alcuno. (Gazz. di Bol.)

**TORINO 29 gennaio**

Nel giorno 23 di questo mese Pio IX ha ricevuto in modo ufficiale il conte Martini inviato straordinario del governo Piemontese. Sua Santità si trattenne in lungo colloquio con quel diplomatico, usando con lui cortesi ed affettuose espressioni. (Concordia)

**GENOVA 30 gennaio**

A momenti deve salpare da questo porto il R. piroscafo il Tripoli con duecento cinquanta soldati di Marina e quattro ufficiali, destinati alla squadra Sarda nell'Adriatico.

Viva l'armata! Viva il Battaglione R. Navi! (Pens. Ital.)

## Francia

**PARIGI 24 Gennaio**

Si sono oggi sparse nell'assemblea nuove voci di un cambiamento ministeriale: secondo le une il Sigg. Billault e Giulio Favre erano incaricati di comporre un gabinetto; secondo le altre

i sig. Thiers e Molé entravano in una combinazione. Assicuriamo che tutte queste voci son prive di fondamento, e che oggi non si tratta, più che jeri, d'alcun cambiamento di ministero. (Patrie.)

All'Assemblea seguono petizioni per lo scioglimento; una di 7 mila e più firme venne presentata dal maresciallo Bugeaud.

La discussione del 24 s'aggiò intorno all'istituzione del Consiglio di Stato: due o tre paragrafi vennero adottati.

Il primo e terzo volume del bilancio vennero distribuiti ai rappresentanti della nazione.

La borsa abbassò ancora sulla giornata antecedente.

Il 5 per cento, che era rimasto a 75 40, si chiuse a 75 23; il 3 variò tra 45 60 e 45 45.

## Spagna

**MADRID**

La corrispondenza particolare dell'Indépendance Belge, ci reca che regna da qualche giorno a Madrid una vaga inquietudine. Si assicura che il consiglio dei ministri è quasi sempre in permanenza, per cattive notizie che il telegrafo avrebbe trasmesso dalle provincie del Nord. Persone ben informate, — e quest'era l'opinione dominante alla borsa — pretendono che si tratta d'una protesta rivolta al gabinetto di Madrid, da un governo straniero, riguardo all'armamento navale che la Spagna prepara in favore del Santo Padre.

## Germania

**FRANCOFORTE 23 gennaio**

L'Assemblea si è dichiarata per il titolo di Imperatore dei Tedeschi con 214 contro 209 voti. Questa decisione non mancherà di produrre il suo effetto, quando sarà ripresa la discussione sulla durata della dignità imperiale, e quantunque l'eredità fosse rigettata insieme a tutte le altre proposte, crediamo rilevare tanto dallo spirito delle discussioni stesse, quanto dalle polemiche de' giornali tedeschi, che l'opinione penda alla eredità dell'Impero. Tutti gli altri 16 §§ sul Capo dell'Impero, sono stati approvati, in gran parte, senza dibattimenti. Segue l'articolo sopra il Consiglio dell'Impero.

**BERLINO 24 gennaio, sera**

Le elezioni primarie sono terminate: il partito radicale ha riportato una decisiva vittoria. Anche nelle provincie, per quanto se ne conosca per ora il risultato, la grande maggioranza degli eletti è nel senso dell'antica sinistra.

Il 22 il signor Ruge già membro dell'Assemblea di Francoforte ed uno dei capi del radicalismo, nè alieno da idee socialiste è stato arrestato per ordine speciale di Wrangel, e condotto via da Berlino con altri due compagni. Gli accusati politici sono in numero grandissimo per tutta la monarchia.

Da qualche giorno si mantiene la voce accreditata che Camphausen entrerà nel ministero.

Da Vienna e d'Ungheria nulla di nuovo. (Allg.)

Signor Redattore nel n. 25 primo febbraio del suo giornale si legge in data di Rieti che al nostro buon Vescovo siasi potuto propinare il veleno dai retrogradi per aver dato il suo voto per la Costituente. La notizia è inesatta. Il povero vescovo è morto d'apoplezia da cui era stato colpito altre due volte. A tutto ciò aggiungo, che oramai in Rieti non si trovano più retrogradi, ma ammeso pur anche che abbiavene qualcuno stia pur certo che non sarebbe capace, non dico d'eseguire, ma neppure di immaginare una tal empietà. Dio volesse che tutti i retrogradi che affliggono il nostro bel paese, e avversano la nostra santissima causa fossero come i Reatini: non si avrebbero a temere i vili tradimenti, gli oscuri maneggi le puerili reazioni. I Reatini di qualunque colore hanno tutti un fondo d'onestà e di galantomismo.

Uno dei segretari del Circolo Popolare democratico.

MARCELLINO ANTONINI

NARCISO PIERATTINI Responsabile